

4. LA FILIERA ORTOFRUTTICOLA

Aldo Bertazzoli - Università di Bologna

4.1 LE PRODUZIONI ORTOFRUTTICOLE DEL VENETO

Nel 2001 il valore della produzione ortofrutticola ai prezzi di base ha fatto registrare un nuovo massimo. Secondo le stime pubblicate dall'Istat, infatti, tale entità ha superato la quota di 750 milioni di euro, con un progresso dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è risultata leggermente inferiore a quella fatta registrare dall'intero settore agricolo, che ha visto crescere il valore della propria produzione del 2,2%. Se si considerano separatamente le produzioni orticole e quelle frutticole, si osserva peraltro come la dinamica sia stata particolarmente favorevole alle seconde, il cui valore è cresciuto del 2,9%, piuttosto che alle prime (+1,3%).

Tali risultati, ovviamente, sono scaturiti dal complesso gioco che vede fra loro correlati gli investimenti effettuati, le rese produttive ed i prezzi che si sono venuti formando sul mercato. Tuttavia, se si analizzano i valori della produzione a prezzi costanti, si evince come le produzioni orticole abbiano fatto registrare una contrazione dello 0,3% in termini quantitativi, cosicché per esse è possibile stimare una dinamica positiva dei prezzi, pari circa all'1,6%. Per parte loro, le produzioni frutticole sono rimaste pressoché invariate, se valutate a prezzi costanti, ed il loro aumento deve essere attribuito per intero alla favorevole evoluzione dei prezzi.

I dati relativi alla produzione ai prezzi di base, se letti in un'ottica di lungo o di medio periodo, consentono inoltre di evidenziare quale sia stata la dinamica competitiva dei due sub-comparti, prendendo a riferimento sia l'andamento del settore primario in ambito regionale, sia l'evoluzione del comparto ortofrutticolo nazionale. Per tale motivo, sono stati calcolati i tassi tendenziali di variazione media annua sia nel lungo periodo (1980-2001), sia nel medio periodo (1995-2001).

I valori riportati nella tabella 4.1 evidenziano come nel corso degli ultimi venti anni il valore delle produzioni frutticole a prezzi costanti abbia fatto registrare un debole incremento (+0,2%), analogo, per intensità, a quello fatto registrare dal complesso dell'agricoltura veneta. Le produzioni orticole, invece, nel medesimo periodo hanno evidenziato una tendenza recessiva, con un valore dell'indice pari a -0,2%¹. I medesimi indicatori calcolati sui valori cor-

1) Per le colture orticole, quindi, il dato relativo al 2001 non costituisce altro che una conferma del trend di lungo periodo.

renti evidenziano una dinamica abbastanza favorevole alle produzioni orticole, che quindi beneficiano di una evoluzione dei prezzi superiore sia a quella dei prodotti frutticoli, sia a quella dell'intero settore agricolo veneto.

Tab. 4.1 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti ortofrutticoli

Prodotti	2000 (.000 euro)	2001 (.000 euro)	Tasso annuo medio tendenziale di variazione		
			2000-2001	1995-2001	1980-2001
Patate	34.356	39.474	14,9%	2,8%	-0,1%
Fagioli freschi	15.389	15.735	2,2%	0,6%	-0,1%
Cipolle e porri	24.382	27.572	13,1%	4,5%	2,8%
Carote	17.455	10.981	-37,1%	0,0%	1,0%
Carciofi	204	263	29,1%	11,0%	3,1%
Cavoli	19.792	16.863	-14,8%	-1,5%	3,0%
Cavolfiori	7.348	6.616	-10,0%	0,1%	2,1%
Indivia	7.177	7.563	5,4%	4,2%	3,6%
Lattuga	16.958	15.953	-5,9%	5,0%	4,6%
Radicchio	53.117	55.935	5,3%	3,0%	3,3%
Melanzane	12.391	12.767	3,0%	5,2%	1,7%
Peperoni	19.635	19.144	-2,5%	4,2%	2,3%
Pomodori	38.732	41.633	7,5%	1,0%	1,4%
Zucchine	17.804	17.901	0,5%	5,4%	2,0%
Cocomeri	3.416	3.966	16,1%	-0,6%	0,5%
Poponi	13.282	15.297	15,2%	0,9%	3,1%
Fragole	44.204	41.074	-7,1%	-0,3%	2,2%
Pesche	26.411	21.524	-18,5%	-1,2%	-0,1%
Mele	87.001	86.596	-0,5%	-1,3%	1,1%
Pere	48.921	55.418	13,3%	1,9%	1,8%
Mandorle	-	-	-	0,0%	-5,1%
Nocciole	-	-	-	0,0%	-8,7%
Noci	128	181	41,7%	0,4%	-1,1%
Actinidia	28.500	37.295	30,9%	2,8%	12,6%

Fonte: Istat.

Gli indicatori di medio periodo confermano tale considerazione, pur in presenza di una crescita anche quantitativa delle produzioni. Nell'ultimo quinquennio, infatti, il valore delle produzioni orticole a prezzi correnti è cresciuto ad un tasso medio annuo pari al 2,0% a fronte di una crescita del valore a prezzi costanti pari all'1,2%. Assai più moderata è stata la dinamica delle produzioni frutticole, che hanno fatto registrare tassi tendenziali di variazione media annua pari, rispettivamente, allo 0,6% ed allo 0,4%, comunque superiori a quelli relativi al complesso della produzione agricola regionale.

Passando all'analisi delle singole specie, nel 2001 si è confermato l'assetto produttivo che vede primeggiare le produzioni di radicchi, pomodori, fragole e patate fra le specie ortive e quelle di mele, pere ed actinidia fra quelle frutticole. In particolare, tali specie hanno rappresentato rispettivamente poco più di un terzo della produzione orticola veneta e poco meno del 70% di quella frutticola.

Se si considera il valore della produzione a prezzi correnti, il 2001 è stato certamente un anno favorevole per quasi tutte le colture menzionate. Secondo i dati pubblicati dall'Istat, in particolare, la coltura per la quale è stato registrato il maggior incremento della produzione è stata l'actinidia (+30,9%), seguita dalle patate e dalle pere (+14,9% e +13,3% rispettivamente). I pomodori ed i radicchi hanno beneficiato di una crescita più contenuta del valore delle produzioni, mentre le mele hanno confermato sostanzialmente il valore dell'annata precedente e le fragole hanno subito una flessione del 7,1%.

Se si fa eccezione per il pomodoro, tali variazioni positive sembrano doversi attribuire essenzialmente ad andamenti favorevoli delle campagne di commercializzazione, piuttosto che a crescite delle produzioni fisiche².

I tassi tendenziali di variazione media annua di lungo e di medio periodo relativi alle suddette specie mostrano, ovviamente, dinamiche assai differenziate. Per quanto concerne le patate, in particolare, si osserva come negli ultimi cinque anni il valore della produzione abbia fatto registrare una crescita del 2,8% all'anno, a fronte di una produzione fisica pressoché costante. Tali valori sono da attribuirsi ad un nuovo interesse per la patata da parte dei consumatori. L'attenzione per questo prodotto orticolo si manifesta infatti attraverso una lievitazione dei prezzi che, nel contesto ortofrutticolo, appare piuttosto favorevole. A livello nazionale, infatti, i prezzi delle patate sono cresciuti negli ultimi cinque anni del 2,2% (solo le insalate e le zucchine hanno fatto meglio), mentre a livello regionale tale indice risulterebbe pari addirittura al 2,7%. La maggiore dinamicità dei prezzi a livello regionale ha consentito agli stessi di riallinearsi a quelli medi nazionali, il che suggerisce il verificarsi di un adeguamento qualitativo (in senso lato) della produzione veneta agli standard nazionali.

Le produzioni di radicchi, in termini di valore, sono cresciute negli ultimi cinque anni ad un ritmo del 3,0%, mostrando un lieve rallentamento rispetto alla dinamica di lungo periodo (+3,3%). Tale rallentamento ha concorso alla stabilizzazione dell'incidenza della produzione regionale su quella nazionale, che attualmente risulta pari al 41%. Nell'ultimo quinquennio, in particolare, la crescita del valore della produzione è dovuta essenzialmente alla dinamica dei prezzi che, secondo l'Istat, sono cresciuti ad un tasso tendenziale del 2,5%, mentre in termini quantitativi le produzioni stesse sono cresciute solo dello 0,4% all'anno.

La produzione di pomodoro ha avuto un trend positivo in termini di valo-

2) Un'attenta analisi delle produzioni ortofrutticole nel 2001 e della relativa campagna di commercializzazione è contenuta nel volume "Rapporto 2001 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto", edito dall'Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale della Regione del Veneto e di VenetoAgricoltura, in collaborazione con l'Inea. A tale lavoro si rimanda il lettore per le informazioni specifiche, relative ai prezzi ed alle rese produttive delle singole colture.

re, che tuttavia risulta decisamente più modesto di quello registrato a livello nazionale. Gli indicatori calcolati hanno evidenziato numerosi elementi di criticità. Per quanto concerne i quantitativi prodotti, nel lungo periodo si osserva come questi siano diminuiti ad un ritmo dello 0,9% all'anno e come solo nell'ultimo quinquennio si sia assistito ad una crescita analoga a quella riscontrata in ambito nazionale. Per parte loro, i prezzi hanno manifestato in questo ultimo periodo una tendenza flettente, che non può certo agevolare una riorganizzazione ed un rilancio della filiera.

Le produzioni di fragole e di mele hanno avuto nel medio periodo una tendenza negativa, come effetto di una contrazione dei quantitativi prodotti, e per le mele, anche dei prezzi. Per entrambe le specie, inoltre, le dinamiche evidenziate sono nettamente più sfavorevoli rispetto a quelle registrate a livello nazionale, il che può suggerire come sia in corso un processo di marginalizzazione delle colture, sia rispetto al contesto produttivo regionale, sia rispetto al panorama nazionale.

La produzione di pere, in termini di valore, ha invece fatto registrare un tasso tendenziale di variazione medio annuo dell'1,8% nel lungo periodo e dell'1,9% nel medio periodo. Tali andamenti sono frutto, essenzialmente, della dinamica dei prezzi, che nella regione sono cresciuti ad un tasso dell'1,9% all'anno, con un ritmo analogo a quello fatto registrare a livello nazionale. In termini fisici la produzione è rimasta tendenzialmente costante nei periodi considerati.

Gli indicatori circa l'evoluzione della coltura dell'actinidia risentono, ovviamente, della "giovane" storia di questa coltura nella regione e nel paese. Concentrando l'attenzione sugli indicatori di medio periodo, si evince come il valore della produzione sia cresciuto ad un tasso del 2,8% all'anno, inferiore solo a quello fatto registrare dalla produzione di radicchi ed eguale a quello riscontrato per le patate. Tuttavia, si osserva come in questo caso il trend favorevole del valore sia da ascrivere più all'aumento dei quantitativi prodotti, che non ad una dinamica favorevole dei prezzi.

Considerando le altre specie per le quali l'Istat riporta il dettaglio del valore delle produzioni³, si osserva come, in merito alle dinamiche dei prezzi e delle produzioni, esista una netta separazione fra le specie, in particolare nell'ultimo quinquennio. Alcune di esse, infatti, hanno fatto registrare tassi di crescita decisamente sostenuti (per esempio, peperoni, zucchine, melanzane, indivia), mentre le specie rimanenti mostrano trend stazionari o addirittura negativi. Ciò sta ad indicare come la crescita del comparto ortofrutticolo nella regione non derivi da una pura espansione dello stesso, ma sia il frutto di un processo evolutivo più complesso, che vede un avvicendamento sia fra i processi produttivi, sia fra gli areali di coltivazione.

3) Per esigenze di spazio non tutti i valori ad esse relativi sono stati riportati nella tabella 4.1.

4.2 L'ORGANIZZAZIONE DELLA FILIERA ORTOFRUTTICOLA NEL VENETO

4.2.1 Aspetti strutturali dell'offerta ortofrutticola nel Veneto

Il riferimento agli areali di produzione evoca immediatamente la necessità di sviluppare un'analisi di tipo strutturale, per arrivare a comprendere quali siano le prospettive di sviluppo del comparto ortofrutticolo nella regione veneta. Per tale analisi, i dati più utili sono rappresentati dalle elaborazioni censuarie per tipologia aziendale. Queste consentono, infatti, di enucleare le informazioni relative agli aspetti strutturali delle imprese agricole, distintamente in funzione dell'ordinamento produttivo adottato dalle stesse. Nell'ottica di questo paragrafo, tali elaborazioni consentirebbero di comprendere quali siano le specificità, per esempio, delle imprese orticole della provincia di Rovigo o delle imprese frutticole del Veronese. Tuttavia, tale modalità di elaborazione non è ancora stata resa disponibile dall'Istat con riferimento ai dati dell'ultimo Censimento, cosicché si rende necessario utilizzare altre fonti informative, meno potenti, ma già oggi disponibili.

I dati relativi alla distribuzione provinciale delle colture agricole possono essere in tal senso utilizzati per una conferma in merito all'esistenza di sistemi locali specializzati nella produzione di specie singole o di gruppi di specie. Dal loro esame si evince come nel 2001 le colture ortofrutticole abbiano interessato circa 29 migliaia di ettari nella provincia di Verona (tab. 4.2). Di tali superfici, la gran parte è dedicata alle colture frutticole, che interessano oltre 19 migliaia di ettari. Per quanto concerne il sub-comparto frutticolo, il sistema produttivo veronese è largamente dominante, con circa il 70% degli investimenti complessivi della regione. Tale predominio interessa in maniera più o meno accentuata tutte le specie frutticole, ad eccezione del pero, la cui coltivazione è diffusa in modo significativo nelle province di Rovigo (1.781 ettari), di Venezia (1.154 ettari), oltre che nella stessa provincia di Verona (1.562 ettari). Si sottolinea, tuttavia, che in quest'ultima provincia, così come in quelle di Vicenza e di Padova, la coltura del pero è finalizzata anche ad assicurare una certa diversificazione produttiva, mentre nelle province di Rovigo e di Venezia essa si presenta come coltura frutticola dominante, in imprese caratterizzate talvolta da un indirizzo produttivo, per quanto concerne il sub-comparto frutticolo, sostanzialmente monoculturale.

Per quanto concerne le colture orticole in piena aria, i dati relativi alle superfici investite nelle diverse province mostrano un maggior equilibrio. Degli oltre 28.000 ettari dedicati a tali colture nella regione, poco più di 6.000 sarebbero ubicati nella provincia di Verona, poco meno di 6.000 in quelle di Padova, di Venezia e di Rovigo. Seguono le province di Vicenza e di Treviso, con circa 3.400 e 1.500 ettari rispettivamente. Considerando le colture che precedentemente sono state individuate come quelle che maggiormente contribuiscono al

prodotto lordo dell'agricoltura regionale, si osserva come per i radicchi vi sia una netta localizzazione delle produzioni nelle province di Verona e di Venezia (Chioggia). Seguono le province di Padova e di Rovigo, nonché quella di Treviso. In quest'ultima, le superfici investite ammontano, secondo l'Istat, a solo 881 ettari, che tuttavia rappresentano poco meno del 60% del totale delle superfici investite a colture orticole in piena aria nella provincia stessa.

Tab.4.2 - Superfici investite a colture ortofrutticole nel 2001 (ettari)

Specie	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Totale
In piena aria	7.319	4.380	189	1.627	6.262	6.821	6.208	32.806
Piante da tubero	1.138	972	160	104	439	1.070	377	4.260
Patata in complesso	1.132	952	160	88	439	860	333	3.964
Ortaggi in piena aria	6.181	3.408	29	1.523	5.823	5.751	5.831	28.546
Fagiuolo e fagiolino	620	213	28	150	180	227	259	1.677
Aglione e scalogno	14	56	-	-	-	48	589	707
Carota e pastinaca	10	40	-	-	475	29	343	897
Cipolla	465	289	-	5	791	244	272	2.066
Porro	35	7	-	16	18	77	57	210
Asparago	300	240	-	189	137	400	100	1.366
Cavolo cappuccio	263	68	-	41	34	132	144	682
Cavolo verza	257	114	-	10	27	132	104	644
Indivia (riccia e scarola)	62	71	-	20	49	186	180	568
Lattuga	174	128	-	14	73	134	385	908
Radicchio o cicoria	2.424	477	-	881	2.384	1.713	1.118	8.997
Cocomero	48	55	-	3	2	182	370	660
Fragola	8	77	1	11	-	66	65	228
Melanzana	38	121	-	15	268	139	78	659
Peperone	108	155	-	9	392	192	83	939
Pomodoro	12	62	-	28	338	90	-	530
Pomodoro da industria	231	300	-	5	39	470	550	1.595
Popone o melone	55	123	-	5	286	190	487	1.077
Zucchini	183	113	-	52	53	354	97	921
Frutta fresca	19.550	1.229	40	921	1.409	2.094	3.251	28.494
Melo	7.067	154	40	151	131	944	989	9.476
Pero	1.562	53	-	61	1.154	543	1.781	5.154
Ciliegie	1.934	706	-	127	-	50	4	2.821
Pesco	2.991	33	-	126	72	244	186	3.652
Nettarina	3.240	16	-	52	36	62	64	3.470
Actinidia	2.204	76	-	376	16	180	199	3.051
Ortaggi in serra	2.014	66	-	152	651	273	155	3.311

Fonte: Istat.

La coltura della fragola è invece fortemente concentrata nelle province di Vicenza e di Rovigo, anche se, come si esplicherà successivamente, il contributo alla produzione lorda regionale trae origine prevalentemente dalle coltivazioni sotto serra del Veronese.

Per quanto concerne il pomodoro, nella provincia di Venezia sarebbero concentrati poco meno dei due terzi degli investimenti a pomodoro da tavo-

la di tutta la regione, mentre il pomodoro da industria sarebbe prevalentemente localizzato nelle province di Rovigo, di Padova e di Vicenza.

Analizzando l'insieme dei dati relativi alla diffusione delle diverse specie orticole nelle province del Veneto, trova conferma la centralità delle produzioni di radicchi e, più in generale, di insalate negli assetti produttivi delle aziende orticole locali. Nelle province di Venezia e di Rovigo assumono poi un rilievo particolare alcune colture facilmente meccanizzabili, come, ad esempio, la carota o la cipolla. Nelle province di Verona, di Vicenza e di Padova, invece, gli assetti produttivi sembrano essere caratterizzati da una maggiore diversificazione. Relativamente alla provincia di Treviso, si è già citata la notevole specializzazione verso la produzione di radicchi, cui fanno da contorno le produzioni di asparagi e di legumi freschi⁴.

La pataticoltura, per parte sua, è particolarmente concentrata nelle imprese agricole delle province di Verona, di Vicenza e di Padova. Le colture orticole in serra vedono prevalere nettamente le imprese della provincia di Verona, che dedicano a queste colture oltre 2.000 ettari. Fra di esse assumono particolare importanza la fragola, il melone ed il pomodoro, con superfici pari, rispettivamente a 580, 440 e 400 ettari.

L'assetto produttivo delineato dai dati precedentemente esposti trova corrispondenza, dal punto di vista strutturale, nelle aziende che attuano i diversi processi produttivi. S'è già detto in apertura di questo paragrafo come i dati finora pubblicati dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura siano, sotto questo profilo, scarsamente utilizzabili. Tuttavia essi forniscono qualche indicazione in merito al numero di imprese coinvolte nelle diverse filiere ed alla dimensione dei processi produttivi attuati dalle aziende.

In particolare, per quanto concerne le colture frutticole, le aziende-processi⁵ coinvolte sono circa 32.600, a fronte di superfici investite pari a circa 27.700 ettari (tab. 4.3). La dimensione media dei processi produttivi, di conseguenza, è decisamente modesta, attestandosi sugli 0,85 ettari. Gli "altri fruttiferi", che comprendono, fra l'altro, il susino e il ciliegio, rappresentano la tipologia di coltura più diffusa, con poco meno di 8.500 imprese coinvolte. Le superfici dedicate a queste colture sono peraltro piuttosto modeste ed assommano a poco più di 3.600 ettari, il che indica chiaramente il basso livello di specializzazione di queste colture. Il melo è coltivato, invece, in circa 6.800 aziende, per una superficie complessiva di poco superiore a 8.100 ettari. La dimensione media dei frutteti rimane anche in questo caso modesta (1,19 ettari), anche se le con-

4) Le colture orticole hanno un ruolo del tutto marginale nella provincia di Belluno.

5) Il conteggio delle aziende viene eseguito con riferimento alle singole voci. Per tale motivo, un'azienda che coltiva sia le pesche, sia le nettarine viene conteggiata due volte quando si somma la numerosità delle aziende coinvolte nei diversi processi produttivi.

Tab.4.3 - Aziende e superfici investite a colture ortofrutticole secondo il Censimento (2000)

Utilizzazione Terreno	Numero Aziende	Coltivazione principale (ettari)	Superficie media (ettari)
Totale coltivazioni legnose agrarie	89.692	108.238,65	1,21
Melo	6.803	8.101,01	1,19
Pero	4.341	5.089,55	1,17
Pesco	4.220	3.848,15	0,91
Nettarina	1.854	2.217,83	1,20
Albicocco	2.034	632,72	0,31
Altri agrumi	23	15,63	0,68
Fruttiferi-Altra frutta	8.461	3.631,43	0,43
Mandorlo	101	7,38	0,07
Nocciolo	560	106,28	0,19
Castagno	872	641,01	0,74
Frutta a guscio-Altra frutta	781	757,20	0,97
Frutta fresca origine sub tropicale-actinidia (kiwi)	2.221	2.421,61	1,09
Frutta fresca origine sub tropicale-altra frutta	302	238,34	0,79
Patata	4.215	2.093,66	0,50
Orticole in pieno campo-Pomodoro da industria	441	971,91	2,20
Orticole in pieno campo-Pomodoro da mensa	718	248,45	0,35
Orticole in pieno campo-Altre ortive	8.761	10.985,81	1,25
In orti stabili o industriali-Pomodoro da mensa	87	39,60	0,46
In orti stabili o industriali-Altre ortive	2.052	2.364,78	1,15
Protette-In serra-Pomodoro da mensa	487	211,89	0,44
Protette-In serra-Altre ortive	1.466	1.300,31	0,89

Fonte: Istat.

siderazioni negative che ne derivano in merito alla specializzazione e all'efficienza produttiva possono essere temperate dalla presumibile variabilità del dato, nonché dalla possibile associazione con altre colture frutticole. La pericoltura e la peschicoltura vengono attuate in Veneto rispettivamente da 4.300 e da 4.200 aziende circa. Nel caso del pero le superfici mediamente investite da ciascuna azienda sono simili a quelle calcolate per il melo, mentre per il pesco assommano a solo 0,91 ettari per azienda. L'actinidia e le nettarine sono coltivate rispettivamente in circa 2.200 e 1.850 aziende, con investimenti medi pari a circa 1,1 e 1,2 ettari per azienda. Infine, fra le specie che interessano un numero elevato di unità produttive vi è anche l'albicocco, caratterizzato tuttavia da investimenti medi molto modesti, pari a circa 3.000 m².

Lo scarto esistente fra le superfici complessivamente investite e quelle in produzione consente di evidenziare, inoltre, il tasso di rinnovamento degli impianti e, quindi, le prospettive di continuità delle produzioni. Considerando solo le specie più diffuse e tenendo conto della durata tecnica degli impianti, si osserva come nel complesso i nuovi impianti non appaiano sufficienti a

garantire nel tempo l'attuale stock di investimenti. In assenza di un ritorno di interesse dei produttori per queste colture è perciò prevedibile una contrazione progressiva dei livelli produttivi.

Per quanto concerne le colture orticole, i dati pubblicati sono dettagliati per specie solo con riferimento al pomodoro, sia da industria, sia da mensa. Il primo sarebbe coltivato da 441 aziende, per una superficie complessiva pari a circa 970 ettari. Il secondo, considerando congiuntamente le superfici investite in pieno campo ed in orti stabili, da oltre 800 aziende, per una superficie di 290 ettari. Le altre coltivazioni ortive appaiono decisamente più diffuse. Le aziende che attuano colture orticole in pieno campo risultano infatti pari a poco meno di 8.800 unità, mentre quelle che operano in orti stabili sono oltre 2.000. Nel complesso, la superficie investita ad altre orticole risulterebbe pari a 13.350 ettari circa.

Pur considerando la limitata capacità informativa dei dati censuari sin qui esaminati, è da rimarcare come l'immagine che essi trasmettono sia quella di strutture produttive deboli, poco specializzate, i cui assetti produttivi sono frutto prevalentemente di scelte del passato, la cui continuità appare quanto meno incerta.

Un'ulteriore fonte informativa, utile a sondare lo "stato di salute" delle aziende agricole impegnate nelle produzioni ortofrutticole, è rappresentata dalla Rica, ossia dalla rete comunitaria di informazione contabile agricola, gestita nel nostro paese dall'Inea. I dati esposti nella tabella 4.4 rappresentano i valori medi assunti da una serie di poste di bilancio negli ultimi quattro esercizi disponibili, distinti in funzione dell'ordinamento produttivo delle aziende. Queste ultime, in particolare, sono state raggruppate nelle seguenti tre categorie:

- aziende ortofrutticole specializzate⁶;
- aziende ortofrutticole non specializzate, ossia quelle che attuano almeno una coltura orticola o frutticola (la coltura frutticola deve essere già in produzione);
- aziende estranee al comparto, ossia che non attuano alcuna produzione né orticola, né frutticola.

Il confronto fra le tre tipologie di impresa evidenzia anzitutto come le aziende ortofrutticole specializzate siano imprese piccole, non solo in termini di superficie, ma, fatto più grave, anche in relazione alla dimensione

6) La definizione di azienda specializzata fa riferimento alla classificazione tipologica delle aziende, secondo la normativa comunitaria. A tale normativa si rimanda il lettore interessato agli aspetti più strettamente metodologici. In termini approssimativi, tuttavia, si può affermare che un'azienda è specializzata se ricava oltre i due terzi del proprio margine lordo dai processi che fanno capo ad un unico comparto produttivo. In questa sede è bene rimarcare che secondo questa classificazione le colture frutticole e quelle orticole fanno capo a comparti distinti.

economica. La produzione lorda di queste aziende ammonta infatti a circa 9.100 euro, rappresentati per l'80% dai ricavi delle colture ortofrutticole. Le specie che contribuiscono maggiormente a tale produzione sono quelle frutticole (58%), seguite da quelle orticole (41%), mentre marginale risulta il contributo della pataticoltura. In termini di margine lordo, l'incidenza delle colture ortofrutticole sul dato aziendale fa registrare un sensibile incremento (90%), dovuto al basso livello dei consumi intermedi, che caratterizza le colture ortofrutticole. Analizzando i dati delle aziende non specializzate, ciò che colpisce maggiormente è il fatto che in esse le attività produttive del comparto in esame hanno una dimensione fisica ed economica del tutto analoga a quella delle aziende specializzate. Pur essendo ovvio che il dato medio nasconde una molteplicità di situazioni differenti, si deve tuttavia sottolineare come tale constatazione suggerisca l'esistenza di un modello di impresa ortofrutticola di piccole o piccolissime dimensioni, che nelle aziende di minore ampiezza interessa (quasi) tutta la superficie aziendale, mentre nelle aziende dotate di estensioni di terreno più ampie viene affiancata da altre attività produttive.

La connessione fra le modeste superfici a disposizione e la scelta di un ordinamento ortofrutticolo non costituisce tuttavia né una novità, né una sorpresa. Ciò che colpisce negativamente è il constatare che la scelta di un indirizzo ortofrutticolo non sembra più in grado, in genere, di trasformare le aziende piccole (in termini di superficie) in imprese di media dimensione (economica).

4.2.2 La cooperazione

Le strutture cooperative che operano nel comparto ortofrutticolo del Veneto sono una settantina, la maggior parte delle quali è ubicata nella provincia di Verona. I dati riportati nella tabella 4.5, relativi alle cooperative per le quali si dispone dei dati di fatturato, evidenziano come il giro d'affari complessivo di tali strutture ammonti circa a 176 milioni di euro. La numerosità delle strutture che concorrono a generare tale fatturato costituisce già di per sé un primo segnale delle difficoltà che queste cooperative incontrano nel divenire reali poli di aggregazione dell'offerta. Si tratta, infatti, di sessanta cooperative, per un fatturato medio inferiore a 3 milioni di euro.

La ripartizione delle cooperative per classi di fatturato evidenzia la presenza di un numero elevato di strutture di piccole o di piccolissime dimensioni. Le cooperative che non hanno raggiunto i 500.000 euro di fatturato sono, infatti, addirittura 13 (su 60) ed il loro giro d'affari medio è di poco superiore ai 200.000 euro. Strutture economiche di queste dimensioni ben difficilmente possono risultare efficienti e la loro sussistenza può essere motivata solo o da una radicale specializzazione in un prodotto di nicchia o da considerazioni extra-economiche. In particolare, dovrebbe essere chiaro che i costi di tali inefficienze non sono sopportati solo dagli agricoltori che aderir-

Tab. 4.5 - Distribuzione di un gruppo di cooperative ortofrutticole per classi di fatturato (2000-2001)

Classi	Numero	Fatturato (euro)	Fatturato medio (euro)
< 500.000 euro	13	2.651.092	203.930
500.000 - 1.000.000 euro	4	3.061.113	765.278
1.000.000 - 5.000.000 euro	34	75.474.714	2.219.845
5.000.000 - 10.000.000 euro	5	33.326.288	6.665.258
10.000.000 - 20.000.000 euro	4	61.482.595	15.370.649
Totale	60	175.995.802	2.933.263

Fonte: ns. elaborazioni su dati ConfCooperative.

scono a tali realtà, ma dall'intero sistema ortofrutticolo veneto, che vede ridursi le proprie opportunità di sviluppo.

Se si passa a considerare le classi di fatturato immediatamente superiori, le cose non vanno molto meglio. Le cooperative con giro d'affari compreso fra 500.000 ed 1 milione di euro sono infatti quattro, mentre la classe successiva raccoglie oltre la metà delle realtà cooperative considerate.

Le imprese di dimensioni maggiori, fra 5 e 10 milioni di euro e fra 10 e 20 milioni di euro, sono, invece, assai poco numerose. In particolare, le cooperative che appartengono alla prima delle due classi citate sono 5 ed hanno un volume d'affari medio pari a circa 6,7 milioni di euro. Le imprese che fanno capo alla classe seguente sono invece 4 e la loro dimensione media è pari ad oltre 15 milioni di euro. Nel complesso, le cooperative che appartengono a queste due classi controllano il 55% del fatturato complessivo delle cooperative considerate.

Pur non disponendo di dati relativi al fatturato di tutte le cooperative che operano nel Veneto, si deve anche sottolineare come il giro d'affari delle cooperative analizzate rappresenti solo il 23% del valore della produzione lorda ortofrutticola della regione⁷. Tale incidenza, sia pure non trascurabile, evidenzia tuttavia come la fase agricola del comparto sia ancora poco organizzata, poco propensa a porre in essere i processi aggregativi, che le potrebbero consentire di confrontarsi col settore distributivo in condizioni di minore debolezza⁸.

7) Sotto il profilo metodologico, il calcolo della percentuale citata non appare corretto, per la diversa natura e la differente composizione delle due grandezze poste in relazione fra loro. Tuttavia, tale indice può rivelarsi utile per fornire un'idea di massima, relativamente all'incidenza della produzione organizzata dalle cooperative sul totale della produzione ortofrutticola regionale. E' da sottolineare, tuttavia, come gli aspetti metodologici citati facciano sì che l'indicatore calcolato tenda a sovrastimare la reale incidenza.

8) Un'analisi delle problematiche delle cooperative ortofrutticole nel Veneto è contenuta in un lavoro pubblicato recentemente da parte dell'Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale dal titolo "Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione".

4.2.3. Le organizzazioni di produttori

Nei primi anni successivi alla sua entrata in vigore, la riforma della politica comunitaria relativa al comparto ortofrutticolo ha portato alla costituzione ed al riconoscimento di sette Organizzazioni di produttori. All'inizio di questo anno, le suddette OP hanno raccolto l'adesione di oltre 4.000 ortofrutticoltori⁹⁾, ad esse associati per via diretta o per via indiretta. La maggior parte dei soci aderiva alle OP per il tramite di una cooperativa, secondo una struttura piramidale, che si è largamente diffusa nel nostro paese e che prevede due livelli successivi di aggregazione: produttori → cooperative → organizzazioni. In particolare, i produttori ortofrutticoli che fanno capo alle OP venete tramite cooperative sono stati il 90% circa del numero complessivo e le cooperative coinvolte erano una cinquantina. I produttori che hanno aderito direttamente alle OP sono stati, invece, poco meno di trecento. In quasi tutte le OP, ovviamente, prevalgono nettamente i soci "indiretti", ad eccezione della OP Coopa, dove si registra un maggior equilibrio fra le due componenti.

Delle sette OP finora considerate, quattro hanno la propria sede nella provincia di Verona, mentre le rimanenti sono ubicate nelle province di Padova, Rovigo e Treviso. Tale distribuzione è associata, ovviamente, alla ripartizione territoriale delle colture ortofrutticole e, in particolare, di quelle frutticole per le quali, tradizionalmente, è meno difficoltoso lo sviluppo di esperienze associative.

Nel corso del 2001, le suddette OP hanno attuato i propri programmi operativi, che hanno dato luogo ad un flusso di contributi comunitari, per un ammontare complessivo pari a poco meno di 5,8 milioni di euro. In merito alla distribuzione dei contributi, si osserva peraltro come due delle OP considerate (Apo Veneto Friulana e Apo Scaligera) siano riuscite da sole ad acquisire oltre il 56% del totale dei contributi pervenuti a livello regionale.

La realtà delle organizzazioni di produttori in Veneto è, come nel resto del paese, in continuo movimento. Il mutare degli assetti organizzativi e della normativa di riferimento aveva già portato, nel 2000, alla costituzione di una nuova OP (Il Noceto), che è divenuta operativa nel 2001. Tale operatività, tuttavia non si è ancora concretizzata nella predisposizione e nell'attuazione di un programma operativo, stante la dimensione economica della OP, ancora insufficiente a giustificare l'avvio di tale insieme di procedure. Nel corso del 2001, inoltre, sono state riconosciute ai sensi dell'art.11 del regolamento (CE) 2200/96 altre due OP, denominate Cotrapo e OP Veneto, la cui operatività ha avuto inizio con il 2002.

9) Fonte: Unapra. Per valutare il livello di adesione alle OP, si devono considerare anche i soci che hanno aderito ad altre tre OP, di cui si dirà in seguito.

Come è noto, la nascita di queste ultime due organizzazioni è stata segnata da conflitti e da lacerazioni all'interno del mondo della produzione organizzata, per l'emorragia di soci e di risorse che essa ha provocato a carico di due delle OP di più vecchia costituzione, Apo Veneto Friulana e Cop. Al di là delle ragioni dei singoli, è bene sottolineare come la costituzione di nuove OP non sia di per sé un fatto positivo, specie quando derivi dalla frammentazione di realtà preesistenti. L'evoluzione degli assetti organizzativi può trovare, tuttavia, una giustificazione di tipo economico, se essa consente di liberare risorse umane, finanziarie ed organizzative che stentavano ad esprimersi in strutture più complesse. Questa può costituire una sfida interessante per il prossimo futuro, sia per le OP di nuova costituzione, sia per le OP "di origine", sia per l'intero sistema della produzione ortofrutticola organizzata del Veneto.

Non vi è dubbio, infatti, che tale sistema necessita oggi di attivare anzitutto un processo di ridefinizione della propria missione di mercato, in secondo luogo, una revisione delle proprie strutture organizzative e materiali. A quest'ultimo proposito, è da sottolineare come indicazioni in tal senso siano emerse da una recente indagine, relativa alle strutture cooperative del comparto ortofrutticolo veneto, che ha interessato sia le OP, sia un gruppo di cooperative¹⁰. L'indagine ha mostrato, infatti, come, accanto ad alcune caratteristiche positive, sussistano elementi che costituiscono oggettivi fattori di debolezza. Fra le prime si citano:

- il forte radicamento nel territorio;
- una certa flessibilità strutturale;
- la numerosità delle cooperative che operano in rete con altre realtà produttive.

Fra i secondi, i seguenti aspetti sembrano essere i più rilevanti nel condizionare la competitività dell'intero sistema ortofrutticolo veneto:

- prevalenza di specie e/o di cultivar tradizionali, i cui sbocchi di mercato appaiono nel medio periodo meno promettenti;
- scarso sviluppo delle attività di trading, con i riflessi negativi che ciò comporta in termini di specializzazione del personale addetto alla vendita e/o di onerosità del medesimo;
- prevalente riferimento ai mercati locali per il reperimento della materia prima;
- canali di commercializzazione caratterizzati da un sistema piuttosto articolato di relazioni, in cui, tuttavia, prevalgono ancora le figure e le modalità più tradizionali;

10) I risultati di tale indagine sono contenuti nel lavoro, già citato in nota 8, pubblicato dall'Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

- una quota di prodotto convenzionale ancora eccessiva, non atta a qualificare adeguatamente l'offerta complessiva e l'immagine delle strutture indagate;
- scarsa attenzione ai processi di differenziazione e di valorizzazione dei prodotti.

I fattori di debolezza individuati non possono ovviamente essere attribuiti in modo indistinto a tutte le realtà della produzione ortofrutticola organizzata veneta. Tuttavia, l'impressione generale che emerge dall'analisi è quella di un sistema caratterizzato da una visione strategica debole e votato alla ricerca di soluzioni tattiche di breve periodo. L'impressione è che l'applicazione del regolamento 2200/96 abbia fatto registrare anche in Veneto un fallimento non tanto o non solo fattuale (il flusso di contributi al comparto è nettamente inferiore a quello potenziale), ma anche e soprattutto ideale.

4.2.4. I mercati all'ingrosso

I mercati all'ingrosso rappresentavano tradizionalmente un passaggio obbligato nella distribuzione dei prodotti ortofrutticoli. Lo sviluppo della grande distribuzione, le integrazioni che questa ha saputo creare con alcune realtà della produzione organizzata ed alcune problematiche specifiche, prevalentemente strutturali, dei centri mercatali hanno dato luogo ad una progressiva erosione della centralità dei mercati all'ingrosso, come luoghi di commercializzazione delle produzioni ortofrutticole.

Tali processi, che hanno interessato in misura più o meno accentuata tutte le strutture annonarie del paese, hanno ridefinito anche il quadro relativo alla regione veneta. Secondo la "Guida del commercio all'ingrosso italiano" del 2001, nel Veneto sono stati attivi sedici mercati ortofrutticoli, sei dei quali a carattere stagionale. Se si analizzano gli scarni elementi a disposizione in merito all'attività di detti mercati (tab. 4.6), appare ovvia la diversa natura e le differenti problematiche che si trovano ad affrontare le strutture in esame.

Da una parte si hanno, infatti, mercati di dimensioni piccole o piccolissime, non solo in base ai quantitativi trattati, ma anche in relazione al numero di operatori che vi insistono. In questo caso, specie quando si tratta di mercati stagionali, ubicati in zone di produzione, è chiaro che il mercato non svolge tanto la funzione di luogo d'incontro tra una domanda e un'offerta, ciascuna delle quali opera in regime di concorrenza. Al contrario, le strutture mercatali divengono essenzialmente dei luoghi dove gli operatori commerciali attuano la concentrazione materiale delle produzioni.

Vi sono poi alcune realtà di medio-piccole dimensioni, che operano essenzialmente come mercati terminali, per la distribuzione al dettaglio tradizionale in aree urbane o in aree, comunque, ad urbanizzazione diffusa. In questi casi, il numero degli operatori con stand all'interno del mercato è mediamente superiore, anche se non supera mai la quindicina di unità.

Tab. 4.6 - Mercati ortofrutticoli del Veneto

Località	Provincia	Stagionale	1999		2001	
			quantitativi (tonnellate)	numero posteggiatori	quantitativo per posteggiatore (tonnellate)	quantitativi (tonnellate)
Badia Calavena	VR	si	nd	nd	nd	
Bassano	VC		40.932	14	2.924	40.000
Brondolo di Chioggia	RO		29.969	7	4.281	
Bussolengo Pescantina	VR	si	12.515	6	2.086	
Illasi	VR	si	3.029	3	1.010	
Lusia	RO		47.926	10	4.793	
Mestre	VE		46.814	15	3.121	47.000
Montecchia di Crosara	VR	si	nd	nd	nd	
Padova	PD		317.716	51	6.230	390.000
Rosolina	RO		32.921	5	6.584	
Sommacampagna	VR		nd	3	nd	
Treviso	TV		131.681	21	6.271	120.000
Valeggio	VR	si	24.000	4	6.000	
Verona	VR		356.458	87	4.097	430.000
Vicenza	VC		34.804	16	2.175	35.000
Villafranca	VR	si	26.200	8	3.275	
Totale	16	6	1.104.964	250	4.420	

Fonte: ns. elaborazioni su dati MercatiAssociati e Lanini (2002).

La terza categoria di mercati raggruppa le realtà di più grosse dimensioni, ossia quelle di Verona, di Padova e di Treviso. In estrema sintesi e riprendendo i risultati di una recente indagine¹¹, si può affermare che questi tre mercati hanno attuato o stanno impostando strategie diversificate, con l'obiettivo comune di superare i limiti "storici" dei mercati all'ingrosso, primo fra tutti, la loro strutturazione funzionale ad un sistema distributivo al dettaglio, di tipo tradizionale, che oggi è sempre più in crisi. In particolare, il mercato di Treviso è riuscito a caratterizzarsi per la qualità dei prodotti su di esso commercializzati e per l'ampia gamma di servizi che offre. Per contro, esso sconta le difficoltà che derivano da una dimensione ancora troppo modesta, mentre le possibilità di ampliamento della scala dimensionale sembrano modeste. Il mercato di Padova ha invece una dimensione nettamente maggiore, attorno alle 400.000 tonnellate. Attualmente, questo mercato è di riferimento per larga parte del Triveneto e negli ultimi anni il mercato ha beneficiato del trasferimento presso la nuova sede, che ha consentito una crescita dei quantitativi trattati, nonché dei servizi offerti. Infine, il mercato di Verona è, come è noto, uno dei più importanti a livello nazionale e si caratterizza per la quota elevata di prodotto interessato all'attività di import-export. Il trasferimento

11) Un'attenta disamina delle problematiche dei mercati ortofrutticoli ubicati nel Veneto è contenuta nello studio già citato in nota 8, pubblicato dall'Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

nella nuova sede ed il miglioramento delle funzioni logistiche costituisce certamente per esso un'opportunità di crescita. Le critiche emerse nell'indagine già citata, tuttavia, evidenziano come non tutti gli operatori condividano le scelte strategiche operate nella fase di strutturazione del mercato, che non consentirebbero di cogliere appieno tali opportunità. Inoltre, il sistema ad asta, prescelto per favorire la concentrazione dell'offerta, sembra essere soprattutto una mera trasposizione di modelli organizzativi nazionali ed esteri, che certo non stanno attraversando oggi un momento felice.

4.3 PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'ORTOFRUTTICOLTURA NEL VENETO

Nel Veneto, così come nel resto del paese, il comparto ortofrutticolo sta attraversando da oramai troppi anni una fase di crisi "strisciante", nella quale ad annate favorevoli succedono annate, assai più numerose, in cui i prezzi non sono in grado di remunerare adeguatamente i fattori produttivi immessi dagli agricoltori. Anche in questa regione, le problematiche interessano tutte le fasi della filiera. Per le aziende agricole, i problemi maggiori derivano dai costi di produzione troppo elevati, dalle difficoltà nel reperire la manodopera, dalla scarsa dotazione strutturale e dalla debole preparazione tecnica di molti produttori, che rendono difficoltosa l'implementazione di nuovi assetti produttivi. Per le imprese cooperative che attuano la prima commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, le difficoltà derivano, similmente, dai lenti o dai mancati processi di rinnovamento degli impianti e dagli scarsi servizi offerti ai produttori, che rendono difficile un posizionamento elevato della produzione commercializzata, nonché la sua valorizzazione. I commercianti privati, di conseguenza, sono spesso portati a svolgere un ruolo di pura intermediazione commerciale, integrata in taluni casi dalla funzione logistica. La distribuzione al dettaglio, infine, è oggetto di una radicale trasformazione, che vede crescere sempre più il ruolo del grande dettaglio, a detrimento delle forme più tradizionali. E' convinzione diffusa che le problematiche evidenziate possano essere superate solo puntando ad un chiaro innalzamento qualitativo delle produzioni, dove, con il termine qualità, si fa riferimento alle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dei prodotti, nonché ai servizi ad essi associati, fra i quali assume un ruolo sempre più strategico la logistica.

Tale convinzione, tuttavia, stenta a tradursi in scelte operative di ampio respiro, che diano vita a *reali* sistemi di imprese, ciascuno dei quali caratterizzato da una missione e da una strategia di marketing uniche. Guardando al Veneto, in particolare, si ha la sensazione che la rete di rapporti di integrazione, che vede fra loro interrelati soggetti appartenenti alle diverse fasi della filiera, sia tanto fitta quanto fragile. La fragilità di questa rete (probabilmente non è neppure corretto fare riferimento alla nozione di sistema di imprese)

rende difficile, ovviamente, offrire una qualità che non sia una semplice osservanza ai dettami della distribuzione moderna. In questo contesto, le produzioni tipiche possono costituire e costituiscono talvolta il catalizzatore di processi aggregativi importanti. Tuttavia, per un rilancio complessivo dell'ortofrutticoltura veneta appare necessario fare qualcosa di più. In particolare, stante la difficoltà di competere sul piano dei costi, si ritiene che buoni margini di competitività possano essere recuperati attraverso forti investimenti nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, cui far seguire l'adozione di politiche di marca. Altri paesi si muovono già da tempo secondo questa linea strategica. E' chiaro, tuttavia, che per poter attuare una strategia di questo tipo è necessario il concorso convinto e stabile di parti importanti della filiera ortofrutticola veneta.